

## L'ANNUNCIO DOMENICA NEL DISCORSO PRIMA DELL'ANGELUS

# Il Papa in Gran Bretagna

Nel mese di maggio  
Progressi nel cam-  
mino ecumenico -  
La settimana per  
l'unità dei cristiani

ROMA — Il Papa nel maggio prossimo compirà un pellegrinaggio apostolico in Gran Bretagna dove, oltre che con la comunità cattolica avrà un incontro anche con l'arcivescovo di Canterbury, dottor Robert Runcie. Lo ha annunciato lo stesso Giovanni Paolo II domenica nel discorso che ha pronunciato prima della recita dell'Angelus.

Un discorso che il Papa ha centrato sui progressi del cammino ecumenico e per i quali ha chiesto la preghiera dei fedeli soprattutto in questa che è la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Lo stesso viaggio in Gran Bretagna è stato posto dal Papa nell'ottica ecumenica.

« Possa tale mio viaggio — ha infatti detto — servire anche alla causa dell'avvicinamento tra la Chiesa cattolica e la Comunità anglicana, e ad accelerare la tanto auspicata unità ».

Il Papa ha iniziato la sua esortazione ricordando che l'annuale appuntamento dell'Ottavario « fa convergere l'attenzione di tutti su un dramma storico e spirituale, che non tocca soltanto la vita della comunità cristiana, ma ha effetti negativi per l'intera convivenza umana. La divisione, infatti, contraddice alla volontà di Dio sulla Chiesa e al progetto divino di unificazione dell'intera umanità. La preghiera per l'Unità è perciò anche più attuale e necessaria perché il Signore illumini la mente di tutti i cristiani, dia la forza per vincere le tendenze della divisione e ci conceda il dono della piena unità ».

« L'annuale ricorrenza — ha detto poi Giovanni Paolo II — offre anche l'occasione per ringraziare il Signore per i progressi che va realizzando il movimento ecumenico. I contatti diventano più intensi, il dialogo ideologico si approfondisce, lo spirito di fraternità e di solida-

## LA PREOCCUPAZIONE EMERSA IN DUE DISTINTI DISCORSI

# Solidali con la causa dell'uomo

ROMA — La difesa coraggiosa dei diritti umani, secondo le migliori tradizioni dell'America, è stata incoraggiata da Giovanni Paolo II durante l'udienza concessa ieri ad un gruppo di parlamentari statunitensi. Tra questi diritti, il Papa ha sottolineato anzitutto il diritto alla vita e alla libertà, nell'ambito di strutture giuridiche idonee a promuovere la giustizia e la pace. Il Papa ha esordito richiamandosi proprio al suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, diretto in modo particolare a quanti hanno responsabilità per la vita nella società.

« Voi siete chiamati — ha proseguito il Papa — a sostenere la causa della dignità umana all'interno del vostro Paese ed oltre i suoi confini. Siete chiamati ad essere coraggiosi difensori de diritti umani, specialmente di quei diritti inalienabili proclamati dalla vostra dichiarazione di indipendenza: il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità.

ROMA — L'unità e il coraggio del popolo lussemburghese, il suo attaccamento ai valori religiosi e particolarmente la sua fede cattolica, sono stati messi in luce dal Papa ieri mattina nell'udienza al nuovo ambasciatore del granducato del Lussemburgo, Jean Wagner, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Volgendo un rapido sguardo alla situazione soprattutto sociale del Paese, il Papa ha osservato che certe crisi dei costumi che investono tante società sembrerebbero investire anche l'attaccamento dei lussemburghesi ai valori etici e religiosi, come il rispetto alla vita e la dignità umana.

Giovanni Paolo II ha quindi auspicato che il Lussemburgo contribuisca da parte sua a far sì che l'Europa sia degna delle radici cristiane e della sua vocazione, contribuendo altresì a promuovere a ogni livello i rapporti, gli scambi, le cooperazioni benefiche tra le parti, in una maniera armoniosa che rispetti il meglio di esse e le avvii verso una solidarietà profonda che si manifesta sempre più necessaria. « Ed è evidente — ha aggiunto il Papa — che questa solidarietà dell'Europa non si dovrebbe limitare all'Occidente, ma deve arricchirsi dei valori delle diverse comunità nazionali che costituiscono l'originalità di questo continente ».

## AL COLLEGIO PIO BRASILIANO

# Dovete essere vicini al popolo

ROMA — Un prolungamento del viaggio in Brasile è stata la visita che il Papa ha compiuto domenica pomeriggio al Collegio Pio Brasiliano. Così l'ha definita lui stesso nel corso della sua omelia e così l'hanno interpretata gli alunni del Collegio salutandolo al suo arrivo.

Ad accogliere il Papa, giunto verso le 17.30 al Collegio, erano il cardinale Agnelo Rosi, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, mons. Ivo Lorscheiter, vescovo di Santa Maria e presidente della Conferenza episcopale brasiliana, il padre Paolo Dezza, delegato pontificio presso la Compagnia di Gesù, il suo coadiutore padre Pittau e il rettore dell'Istituto padre José Mendes.

## PRESENTATO VOLUME DI MARRANZINI

# Seripando, un protagonista

ROMA — (P.V.) Racconta Hubert Jedin in « Chiesa della fede, Chiesa della storia », che Benedetto Croce — incontrandolo alla fine degli anni Venti chini sul carteggio di Girolamo Seripando nella Biblioteca Nazionale di Napoli per la fondamentale biografia che avrebbe visto la luce nel 1937 — gli disse: « Non è una vergogna che questi manoscritti siano qui da noi giacenti da più di trecento anni, senza che alcun teologo italiano si sia preso la briga di interpretarli? Nella ristrettezza intellettuale dei loro seminari e dei loro compendi, non acquistano il gusto per questi studi ». A più di mezzo secolo da quella

## LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO EUCHARISTICO DI MILANO

# Lavorare uniti nella diversità

Il significato teologico dell'avvenimento e le iniziative operative  
di GIAMPIERO BELTOTTO

MILANO — Il Congresso eucaristico dell'83 a Milano può diventare per davvero un grande avvenimento, al di là di adunate oceaniche e di aspetti ritualisti e magari un po' folk. In questo senso una serie di segnali stanno giungendo dal versante cattolico, che lasciano sperare in un proficuo lavoro di preparazione.

Così domenica, quando al Centro pastorale Paolo VI di corso Venezia, a Milano, si sono incontrati più di venti tra associazioni e movimenti per fare il punto sul significato teologico e sulle iniziative operative da inventare e prendere. Era presente anche il vescovo ausiliare di Milano, mons. Attilio Nicora.

Attorno a un grande tavolo quadrato, i circa sessanta delegati hanno presentato

sinteticamente la ricchezza dei carismi che strutturano la vita delle loro comunità. Un esplicito segno di unità, necessario come mai per poter vivere quanto più volte ribadito dal vescovo di Milano: la diocesi è da ora in stato di congresso. Ma tutta la Chiesa italiana da ora si deve porre in stato di congresso.

Il problema, si capisce, è di ordine ecclesiale, ma non può che investire tutti i livelli della presenza dei cattolici nel nostro Paese: culturale, sociale e politico. Tutto questo anche per far proprie le indicazioni di Giovanni Paolo II, ultima in ordine di tempo quella suggerita ai vescovi lombardi in visita « ad limina ». Il clima, come si evince da una lettura di quanto accaduto domenica a Milano, è decisamente favorevole.

Monsignor Ernesto Basadonna, vicario episcopale e responsabile operativo del Congresso eucaristico, ha tenuto a sottolineare quanto converga verso l'unità di tutto il popolo di Dio il metodo scelto per preparare il congresso. Non si punta alle ultime giornate, ha affermato Basadonna, che potrebbero lasciare al massimo un brivido di commozione sentimentale, ma a edificare un nuovo e originale protagonismo di tutte le componenti della Chiesa italiana. Protagonismo al servizio di un'occasione irripetibile per imparare a porre l'Eucarestia al centro delle singole comunità.

Monsignor Basadonna ha fortemente valorizzato il contributo specifico che può venire da movimenti e associazioni, « ognuno col proprio carisma e col proprio dono ». Quattro i momenti forti dal punto di vista pastorale: la catechesi, la celebrazione liturgica e la preghiera personale, la revisione di vita e la missionarietà all'interno e all'esterno delle nostre comunità. « Lavorare uniti nella diversità »: così

Nato a Napoli nel 1493, nominato generale degli agostiniani da Paolo III nel 1538, arcivescovo di Salerno, cardinale, legato al concilio di Trento, dove muore nel 1563, Seripando fu uno dei protagonisti del

Luigi Serenthà aveva il compito di focalizzare dal punto di vista teologico la preparazione al congresso. Di particolare rilievo, nel suo intervento, il costante tentativo di analizzare le scaturite di ordine pastorale e teologico che spesso sono presenti nella comunità cristiana. Il problema, ha affermato don Serenthà, è che l'Eucarestia sia il centro della Chiesa e di ogni comunità. Ma questo non sempre accade. Da qui la sua dura requisitoria contro tentazioni secolariste: dallo psicologismo al sociologismo, mutuati dall'analisi freudiana o marxista. Il problema, ha affermato don Serenthà è innanzitutto annunciare il mistero, centrare la propria vita sull'Eucarestia come memoriale della Pasqua. L'evento di Gesù di Nazareth nella storia è la risposta esauriente ad ogni interrogativo umano.

Ma da questa origine occorre inventare — ecco l'occasione del Congresso — una pastorale che sappia plasmare un nuovo modello antropologico. Il Congresso eucaristico come momento dunque non soltanto ecclesiale, ma come riflessione culturale e come proposta aperta, dalla Chiesa al mondo.

Come ha ricordato Basadonna, c'è ancora molto da lavorare: anche se in ritardo, si è ancora all'inizio. E, come si è visto domenica, le energie ci sono.

## A Nairobi il prossimo Congresso eucaristico internazionale

ROMA — Il Papa ha stabilito che si celebrerà a Nairobi, nel Kenya, il prossimo Congresso eucaristico internazionale, per l'esattezza il quarantaduesimo della serie. Sarà la

# Iniziative di pace

Egregio direttore, naturale ed imprescindibile vocazione della Chiesa e dei cattolici è costruire nel mondo la pace: quella pace che anima tutto il messaggio evangelico, che grandi « profeti » di ieri e di oggi hanno annunciato e servito e che costituisce l'augurio ed il saluto cristiano per eccellenza.

La pace non è per i credenti una scoperta stagionale, una « campagna » politica, una semplice ondata emotiva: è una scelta che riguarda la vita intera di ogni uomo, di ogni popolo, di tutta l'umanità. Essa non ha per contenuto dei « no », o meglio i « no » che comporta intanto hanno senso in quanto costituiscono la contraddizione simmetrica e radicale dei « si » essenziali che la pace, quella vera, pronuncia a gran voce: « si alla » vita, « si » alla giustizia, « si » alla fratellanza. La pace, come tutti i valori veramente umani, si costruisce dal basso, dalla coscienza individuale ai rapporti interpersonali, alle famiglie, alle comunità, alle relazioni internazionali. E proprio per questo, perché la pace non è una ideologia (certo pacifismo ideologico è la caricatura della pace), non può essere proclamata come valore solo alle dimensioni collettive e di massa ed essere poi ignorata o tradita alle dimensioni, più limitate ma più vitali, delle formazioni sociali, degli ambiti di partecipazione, delle famiglie, delle persone; non può essere solo teorizzata e gridata ma va ovunque vissuta e testimoniata con segni e comportamenti. La pace inoltre non può essere considerata una scelta acquisita, un modo di pensare divenuto abitudine che non provoca, non scomoda, non fa sentire come proprie le tragedie dell'odio e della guerra, che non impegna ad intervenire.

Sappiamo tutti qual'è la questione che ha suscitato tante polemiche e tante apprensioni: l'Unione Sovietica ha rafforzato il proprio dispositivo di missili con testate atomiche puntate verso l'Europa (si parla di circa 1000 ogive) e la Nato vuole ristabilire l'equilibrio proponendo la rimozione delle rampe già costruite ad Est e ad Ovest (la cosiddetta « opzione zero »), con la decisione in caso contrario di installare un certo numero di missili sofisticati (Cruise e Pershing due) in Europa e quindi anche in Italia, che per l'operazione ha destinato la zona di Comiso in Sicilia.

Ora, le « ragioni » della pace portano a dover denunciare la pericolosità della politica internazionale dei due blocchi, anche se non è possibile tacere le maggiori responsabilità di chi ha puntato per primo contro l'altra parte i potenti strumenti di morte, ha costruito un potenziale enorme di guerra in uomini e mezzi convenzionali ed ha compiuto e minaccia tuttora di compiere atti di aggressione. Ma il diverso grado di responsabilità delle due parti non intacca la sostanza del dissenso nei confronti di tutto ciò che a oriente ed a occidente si muove nel senso dell'irrigidimento delle posizioni e dell'incremento degli strumenti bellici, anche se tale dissenso deve essere, per rispetto della verità, diversamente motivato ed espresso. Il fatto è che la somma di due logiche « del terrore » se non viene dispersa, non può non dare, prima o poi, un terribile risultato di violenza e di distruzione.

Quel che occorre per servire veramente la pace non è dire semplicemente « si » o « no » ad una scelta di politica militare che interessa il territorio del nostro Paese, perché se ci si ferma solo a questo si finisce per favorire ideologicamente e tatticamente l'una o l'altra superpotenza, sventolando le ingannevoli bandiere o di un patriottismo pacifista fuori tempo perché privo di respiro universale.

Ciò che si deve chiedere non è qualche rituale quanto scontata dichiarazione diplomatica ma una scelta che qualifichi la politica estera del nostro Paese come politica di pace per eccellenza e si traduca in continui contatti diplomatici intesi ad allargare sempre di più l'area di rifiuto pregiudiziale della guerra, in iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale ed in proposte coraggiose con forte motivazione ideale e morale.

L'Italia degli scandali, del terrorismo e dei ritardi potrebbe assumere, vivendo un nuovo « risorgimento » morale, il grande ruolo di alfiere della pace traducendo in tal modo sul piano politico l'altissimo magistero di Giovanni Paolo II e dei suoi predecessori.

Michele Di Schiena (Brindisi)